

## VERSO IL VOTO

Alla sinistra radicale: restano diverse le nostre strade, conviene a entrambi. Continueremo a collaborare negli enti locali

Il 16 febbraio, dopo l'assemblea nazionale del Pd inizia il «Viaggio per l'Italia» un piazza a piazza in ben 110 province

# Veltroni: «Yes, we can». Da soli al Senato

Il leader del Pd lancia la sfida all'opposizione: contro la recessione, subito l'extragetto ai lavoratori

di Maria Zegarelli / Roma

**SI PUÒ FARE** «Segretario, anche lei come Obama?». «Yes, we can», risponde Walter Veltroni, ormai lanciaatissimo nella corsa solitaria verso il 13 aprile, solo anche davanti alle telecamere per una conferenza stampa arrivata dopo l'incontro con i segretari regionali del Partito democratico che gli hanno dato pieno appoggio per la grande sfida. «Sì, possiamo», vincere le elezioni, aggiunge. «Se po' fa», ulteriore traduzione dall'italiano al romanesco dello stesso segretario, perché «la storia della politica è la storia delle grandi smentite». Basta uno, un voto soltanto più della Cdl per aggiudicarsi il premio di maggioranza, ripetono al loft. Arrivarsi a quel voto in più. Il Porcellum senza alleanze non perdona, ma Veltroni scompagina lo scenario e dice: «Andremo da soli anche in Senato, nessun accordo tecnico. Sarebbe un pasticcio, un accordo complicato da spiegare agli elettori, mentre noi vogliamo dire "Se votate per il Pd ci sarà una posizione chiara, univoca"». Con la Cosa rossa - l'incontro ci sarà domani mattina - non sarebbe stato possibile. «Alla sinistra radicale auguro tutto il bene possibile, continueremo a collaborare a livello locale», ma a livello nazionale, ci sono due posizioni: la sinistra radicale e i riformisti, «come accade nel resto d'Europa». In un colloquio a quattr'occhi con il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, candidato premier di Sinistra Arcobaleno, se lo sono detto chiaro e tondo: «Conviene ad entrambi andare da soli». I sondaggi lo confermano, insieme sarebbero perdenti. Oggi sapere di aver apprezzato le dichiarazioni del leader della Cosa rossa. «Con Fausto la pensiamo allo stesso modo».

Ancora più stridente la differenza con il caravanserraglio del centrodestra, 18 sigle più varie ed eventuali, «gli italiani sono stanchi di vedere sempre lo stesso film» e il Cavaliere è la quinta volta che rifila la stessa replica. Ma con l'opposizione, le forze sociali, e il governo, si può ancora fare qualcosa per il Paese - dopo che è fallito il tentativo delle riforme istituzionali e della legge elettorale. Prima che arrivi il nuovo governo, «ci vorranno ancora quattro mesi» e in vista di una «spirale recessiva» che è alle porte è necessario un intervento a sostegno della produttività e dei consumi, dando attuazione alla decisione presa nella finanziaria quando si è stabilito che tutto l'extragetto disponibile fosse destinato ai salari». Veltroni - che si dimetterà da primo cittadino di Roma il 13 febbraio prossimo - sa bene che non si tratta di «ordinaria amministrazione» e che dunque sarebbe necessario l'ok di tutti, compreso il presidente Giorgio Napolitano, ma vuole anche su questo lanciare la sfida a Berlusconi. Che sia sua la responsabilità di dire un altro no. E «nessuno deve pensare che questo sia un modo strumentale per fare campagna elettorale. Credo che esista una interesse nazionale del paese e spero che anche le forze politiche del centrodestra lo facciano prevalere». Veltroni mette in campo schemi mai visti prima, si accolla l'operazione rischiosissima di andare alle urne senza alleati se non c'è pie-

no accordo sul programma. «L'obiettivo non è la solitudine, l'obiettivo è presentare una proposta coerente, noi abbiamo fatto una scelta chiara, gli italiani hanno bisogno di cose chiare». Si deve uscire dal «bipolarismo coatto e rissoso», da qui «un cambio di passo». E serve - dice in serata ospite di Enrico Mentana a Ma-

trix - un ritorno «alla sobrietà». Se sarà lui il premier «i ministri saranno 12 e un numero di sottosegretari fissato dalla legge Bassanini». Evoca la pagina più brutta del governo Prodi: «la riunione di coalizione a Caserta». 38 invitati, un tavolo che non finiva più, e la più bella, quella del pacchetto Welfare, «una bellissima pagina

di azione riformista che ha portato al voto milioni di lavoratori». Chiarisce che non sarà una campagna elettorale «Veltroni vs Berlusconi», perché «di sfide all'Ok Corral ne abbiamo viste tante, ma il Paese non ne ha guadagnato molto. Sarà una sfida per un'Italia nuova, per il cambiamento, per uscire dal tunnel». Non si sot-

trarrà a un faccia a faccia, ma le facce dovranno essere tre, compreso Bertinotti. E quando pronuncia il suo primo «ma anche» citazione croziana diventata tormentone, Mentana coglie la palla al balzo. In politica «senza "ma anche" non si governa una società complessa», risponde il segretario. Se andrà in Africa? Sì, quando

avrà finito il suo lavoro qui. Il 16 febbraio, subito dopo l'assemblea costitutiva, inizierà un altro viaggio: 110 province italiane, un «piazza a piazza», alla conquista di un voto dopo l'altro. «Un tour della novità e della speranza», perché citando Obama, «bisognerebbe un pochino abbandonare l'odio e abbracciare la speranza».



Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri. Foto di Marco Merlini/LaPresse

### IL SOTTOSEGRETARIO GRANDI

«Si inserisca nel Milleproroghe la riduzione fiscale ai lavoratori»

**A Camere sciolte** l'Aula di Montecitorio esaminerà sicuramente i decreti legge Milleproroghe e sulle missioni militari all'estero tra il 19 ed il 21 febbraio. E il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi propone: si inserisca la norma sulla riduzione fiscale per i lavoratori nel decreto milleproroghe. «La finanziaria 2008, infatti, contiene già una norma programmatica - dice Grandi - che destina il cosiddetto extragetto fiscale 2008, a favore dei lavoratori dipendenti. Ora bisogna renderla immediatamente efficace». A gennaio «il gettito fiscale è cresciuto oltre il 9% e anche il gettito

Iva è andato bene. È presumibile che a marzo, con la trimestrale di cassa, ci saranno più entrate del previsto. Poiché, l'aumento dei prezzi e il rallentamento economico creano tensioni sui salari, l'intervento può e deve essere fatto entro marzo». Per gli altri decreti in scadenza si è aperta una trattativa tra il governo e le forze politiche, in particolare di quello in materia di sicurezza, di quello sulla proroga delle competenze degli uffici giudiziari e quello sulla contrattazione collettiva. Nessuno spiraglio, invece, per la legge comunitaria, non valutata da tutti urgente.

### Gli slogan

#### Da Don Milani a Barack Obama

«I care» È il 2000, quando Walter Veltroni, al congresso Ds al Lingotto di Torino davanti a oltre duemila delegati pronuncia, facendolo suo, lo slogan in inglese «I care», lo stesso usato da Don Lorenzo Milani. L'espressione «I care», che in italiano richiede un giro di parole, dal «me ne faccio carico», a «mi preoccupa», ha una

lunga tradizione nella storia americana dell'ultimo secolo. L'aveva ripetuta Dorothy Day, organizzatrice e leader cattolica di una rete di solidarietà nel periodo più duro della grande Depressione americana. L'aveva usata Martin Luther King nelle sue battaglie per i diritti civili delle minoranze. Ma Veltroni non guarda all'America. Quell'«I care» diventato lo slogan dei Ds nel 2000, Veltroni lo trova

scritto sulle pareti della Scuola di Barbiana di Don Milani.

«Yes, we can». Dopo 8 anni, Veltroni torna di nuovo all'inglese. E adotta il motto del candidato democratico americano Barack Obama per dire che alle prossime elezioni il partito democratico può farcela. Tra i suoi sostenitori, in chiave più popolare e locale, lo slogan viene subito tradotto con: «Sì, se po' fa».

## Patto Walter-Fausto: niente sgambetti

**Pd e Sinistra separati ma leali: «Così ricostruiamo rapporto con i cittadini»**

di Simone Collini / Roma

Fausto Bertinotti assicura che «non c'è un'intesa» con Walter Veltroni. Ma in realtà la corsa in solitaria da una parte del Partito democratico e dall'altra della Sinistra arcobaleno è frutto di un accordo stipulato dai due appena è stato chiaro che le consultazioni di Marini sarebbero finite con un nulla di fatto. La fase politica del centrosinistra «è finita» e l'«autonomia» premierà entrambi, è stato il ragionamento su cui si sono trovati d'accordo. Il presidente della Camera ha dovuto vincere le resistenze di Pdc, Verdi e Sd, che chiedevano un'alleanza col Pd. Anche se non si è dovuto sforzare più di tanto, visto il muro eretto dal sindaco di Roma. Ricevuta la lettera di Giordano, Diliberto, Pecoraro Scanio e Mussi in cui si chiedeva di avviare una «verifica programmatica», Veltroni ha risposto dando la propria disponibilità a un incontro per domattina al «loft» di Santa Anastasia. Ma ai leader di Prc, Pdc, Verdi e Sd ribadirà che anche al Senato non ci saranno né alleanze né

«pasticci». Bertinotti condivide, perché è convinto che «questo è l'unico modo per ricostruire il rapporto tra società e politica», e correrà come candidato premier della «Cosa rossa». Il simbolo sarà quello presentato agli Stati generali della sinistra di dicembre, quello in cui non compaiono né falce né martello né sole che ride perché l'obiettivo è «andare oltre» l'esistente.

Nei colloqui avuti con Veltroni, il presidente della Camera ha chiesto e ottenuto rassicurazioni sul fatto che il Pd non farà nessuno sgambetto. Vale a dire: non ci sarà, alleata del Pd, una lista «Sinistra per Veltroni», come si era vociferato nei giorni scorsi. La sfida di «egemonia» tra sinistra riformista e sinistra radicale sarà giocata senza colpi bassi, è stato l'«agreement» tra i due. Tanto che le uscite di ieri di Diliberto contro Veltroni sono piaciute poco tanto al leader del Pd quanto al presidente della Camera. «Andare separati è una pulsione suicida e

spero che la Binetti spieghi a Veltroni che il suicidio nel cattolicesimo è peccato mortale», ha mandato a dire il segretario del Pdc aggiungendo anche che non sa se domani al «loft» berà un caffè offerto da Veltroni: «Non vorrei che fosse avvelenato». Il leader del Pd ci è andato giù duro: «Diliberto è tra coloro hanno provocato la caduta del governo bombardandolo dall'interno per un anno e mezzo».

Bertinotti, del quale ieri Veltroni ha pubblicamente apprezzato «il senso di responsabilità», è stato chiaro con i leader dei quattro partiti fondatori della Sinistra arcobaleno sul fatto che non vuole giocare su questo registro la campagna elettorale, che la «sfida di egemonia» col Pd si vince mettendo al centro le proposte programmatiche su lotta alla precarietà, pace, ambiente, diritti civili. Ma per ora è un appello raccolto soltanto dal segretario del Prc Giordano: «Questa sfida non può essere reciprocamente distruttiva». Gli altri, con Diliberto in testa, continuano ad attaccare la scelta di Veltroni, con l'obiettivo di instigare al Pd la responsabilità della rottura, e quindi di un'eventuale sconfitta. Non è ciò che interessa a Bertinotti, che ha invitato i partner dell'operazione a «prendere la campagna elettorale come fase costitutiva» della Sinistra. Lui si impegnerà «per quaranta giorni». Poi, assicura, farà un passo indietro. Probabilmente a favore di Nichi Vendola. Che dovrebbe candidarsi come capolista in Puglia per il Senato, in competizione diretta col capolista del Pd (che dovrebbe essere) Massimo D'Alema.

## I sindacati: d'accordo con il segretario del Pd, i salari vanno rafforzati

**Cgil, Cisl, Uil e Ugl concordano con Veltroni. Bonanni torna a indicare la strada delle «larghe intese» sul modello tedesco**

di Felicia Masocco / Roma

**DA FARE** I salari vanno rafforzati ora, i sindacati sono d'accordo con Walter Veltroni, lasciar passare altri quattro mesi, ammesso che bastino, sarebbe una iattura dato il peso piuma delle buste paga, l'inflazione che rialza la testa e l'aria di recessione che comincia a soffiare dagli Stati Uniti. Cgil, Cisl, Uil e Ugl accolgono con favore l'appello del se-

gretario Pd alla coalizione di destra a mettere da parte la conflittualità politica e a fare insieme questa operazione. «È la direzione giusta», dice Guglielmo Epifani, «non si può rimanere in apnea per quattro mesi». Fa il tifo per un accordo anche il segretario generale aggiunto della Cisl Pierpaolo Baretta, la proposta di Veltroni «è assolutamente ragionevole, di buon senso, penso che dovrebbe essere accolta», afferma. E ricorda che prima della crisi era stato manifestato un interesse trasversale verso il nodo

delle retribuzioni. Dello stesso tenore la reazione della Uil «la proposta di Veltroni venga accolta da tutte le forze politiche e trovi immediata realizzazione», dice per la segreteria Domenico Proietti. Ed è «pronta a fare la sua parte» l'Ugl di Renata Polverini «e non da ora» precisa la leader. La caduta del governo, lo scioglimento delle Camere il voto anticipato non facilita il lavoro delle parti sociali, fili tessuti che si spezzano, che vanno riannodati, e il rischio ogni volta è che si riparta da zero. Con i salari, ma non solo. Tanto Guglielmo Epifani quanto Raffaele Bonanni

puntano l'indice contro un sistema politico-istituzionale che non riesce a garantire la stabilità e a dare risposte ai problemi reali del paese. «È un sistema degenerato», accusa il segretario della Cgil, «è un segno di decadenza». Il leader della Cgil si dice «molto arrabbiato» per le tante, troppe cose che restano incomplete «c'è da mettersi le mani nei capelli». Per la sicurezza sul lavoro si sta facendo una corsa contro il tempo per approvare il decreto delegato, e comunque non si sa che cosa si salverà nella prossima legislatura. Ugualmente per le pendenze del protocollo sul

welfare. E visto che parlava ai «quadri» Cgil in un convegno sulla formazione, ha approfittato per dire che «così come chiediamo la stabilizzazione dei precari, dobbiamo avere il coraggio di dire quando ci sono 50 persone che non lavorano». I famosi fannulloni, insomma, male di tutte le legislature. Epifani non formula ricette per uscire dalle distorsioni del sistema politico-istituzionale. Lo fa invece il segretario della Cisl. Così come fece all'indomani delle ultime elezioni quando fu chiaro che il paese era spaccato e l'instabilità dietro l'angolo, Bonanni

torna ad indicare la strada delle «larghe intese» sul modello tedesco. «Abbiamo già cominciato a dialogare con i partiti che saranno impegnati in questa campagna elettorale - ha detto - e sia il Pd che Forza Italia su molte questioni hanno dato risposte analoghe e concordanti. Penso quindi - ha aggiunto - che si possa proseguire su questa strada». Una «grande coalizione», ovviamente non ora - precisano dalla Cisl - Ma nella realistica ipotesi, che le prossime elezioni confermeranno un paese spaccato e consegneranno una maggioranza debole.